

In media tre richieste al giorno agli uffici di Cantone - Imprese: troppi ritardi

# Anac, rischio-imbuto sul «precontenzioso»

DI MAURO SALERNO

**O**ltre due richieste di parere di media al giorno nel 2016. Tre nei primi 20 giorni di quest'anno (escludendo sabati e domeniche). A caccia di certezze nel difficile compito di orientarsi tra le tante novità che hanno investito il mondo degli appalti con la riforma entrata in vigore lo scorso aprile stazioni appaltanti e imprese hanno cominciato a bussare con sempre più insistenza alle porte del palazzo di Via Minghetti a Roma, dove ha sede l'Autorità Anticorruzione.

Ad avere successo è soprattutto la formula dei cosiddetti pareri di precontenzioso, cioè i provvedimenti con cui l'Autorità guidata da Raffaele Cantone decide da quale parte sta la ragione in un contrasto sorto in fase di gara tra amministrazioni e imprese. L'obiettivo sarebbe quello di dare un'indicazione rapida e autorevole (oltre che gratis) prima che scatti il classico ricorso, evitando così di intasare le aule dei Tar. A questo scopo dovrebbe rispondere in particolare una delle formule più innovative varate con il nuovo codice appalti: il «precontenzioso vincolante». Una richiesta di parere firmata insieme da Pa e imprese che così decidono spontaneamente di violarsi, appunto, a rispettare la decisione dell'Anac. Con una sola via d'uscita laddove la decisione dovesse risultare indigesta: l'impugnazione della delibera di Cantone al Tar. Ma si tratta di una strada che, la copertura normativa offerta dal codice rende piuttosto «scivolosa», con il rischio di incappare nelle sanzioni (molto salate) previste per aver avviato una «lite temeraria».

Pareri veloci e vincolanti senza spendere una fortuna in avvocati e spese giudiziarie: una «manina» - almeno in teoria - per le imprese. «Su questo punto - attacca Edoardo Bianchi, vicepresidente dell'Ance oltre che numero uno dei costruttori romani - le intenzioni del codice sono state parzialmente tradite». «Nutriamo grandi aspettative su questa alternativa ai ricorsi - aggiunge il costruttore - in pochissimi casi però l'Anac è riuscita a esprimere i propri pareri nel rispetto dei 30 giorni previsti». Bianchi cita una serie di richieste di parere inviate all'Autorità «attraverso il sistema Ance» tra la fine di ottobre e dicembre 2016. «Sebbene in alcuni di questi casi sia stata aperta un'istruttoria - continua - non abbiamo ancora registrato un pronunciamento definitivo. Risulta chiaro dalla date come il termine dei 30 giorni sia ampiamente spirato senza alcuna decisione definitiva da parte dell'Anac».

In base ai dati forniti dall'Autorità, nel 2016, l'Anac ha ricevuto ben 612 richieste di «precontenzioso». Più di due al giorno, in media, fine settimana esclusi. Di queste,

segnalano gli uffici, 460 sono state concluse con un parere o con un archiviazione, altre 92 sono in corso di definizione perché sono state richieste integrazioni o supplementi di istruttoria, mentre per altre 60 domande è cominciata l'esame preliminare. L'analisi prende in esame anche l'andamento delle richieste nei primi 20 giorni di gennaio. Si tratta di 51 istanze, in media più di tre al giorno, tenendo fuori le festività. Insomma, l'Anac avrebbe buon gioco a invocare l'attenuante del super-lavoro per spazzare via dal tavolo l'obiezione dei ritardi. Soprattutto considerando che l'ufficio che si occupa del precontenzioso è «presidiato» soltanto da sette persone. E che a questi sette funzionari, ovviamente, non si chiede solo di rispondere a questo tipo di parere ma di svolgere tutta l'attività consultiva richiesta all'Anac, che include anche i quesiti sul nuovo codice avanzati da enti pubblici e imprese. Non è un caso che, negli ultimi mesi, l'Autorità abbia più volte rivisto il regolamento, non solo per aggiornarlo alle novità del codice, ma anche per mettere un freno alla richiesta di «consulenza», limitandola, nel caso dei precontenziosi, ai casi più rilevanti (di importo superiore ad almeno 40mila euro). E anche ricordando - in uno specifico comunicato di Cantone pubblicato a inizio dicembre - che esistono precisi requisiti minimi di ammissibilità dei quesiti, che invece spesso sono avanzati da soggetti senza titolo a richiedere l'intervento dell'Autorità o con domande palesemente improcedibili e dunque destinate per forza all'archiviazione. Ma non c'è solo questo.

Oltre ad affannare il valore vincolante dei pareri espressi in risposta a un'istanza congiunta di imprese e Pa (sono però solo 11 quelle presentate finora, di cui sei hanno ottenuto risposta) il codice ha anche cambiato il procedimento che viene seguito per il loro rilascio. Adesso è obbligatorio coinvolgere nel contraddittorio tutti i soggetti potenzialmente interessati dal risultato. Accade spesso, invece, che le istanze vengano inviate senza che, da parte di chi richiede il parere, sia stata notificata a tutti i controinteressati la possibilità di partecipare al procedimento. Questo paletto aggiuntivo è stato inserito - anche in risposta a una precisa indicazione del Consiglio di Stato sull'ultimo regolamento varato dall'Anac - per dare modo a tutti di aderire alla richiesta di parere trasformando in corsa la pronuncia in un'indicazione vincolante per tutti. Tanto che, spiegano all'Anac, nei casi di istanze congiunte generalmente il termine di 30 giorni viene rispettato. Quando invece il contraddittorio va esteso, notificandolo ad altri soggetti, i tempi si allungano. E all'Anac non nascondono che - tra notifiche e richiesta di memorie - si può arrivare facilmente a 60 se non a 90 giorni.

«Questi tempi - dice Bianchi - sono incompatibili con

le procedure di gara. Se non si rispetta il termine di 30 giorni si perde una formidabile occasione di semplificazione per arrivare velocemente ai cantieri». Per evitare «il rischio di un depotenziamento definitivo» di questo strumento, Bianchi invoca un ulteriore rafforzamento dell'efficacia vincolante dei pareri ipotizzando «già con il correttivo da varare entro aprile che chi non si adegna e viene sconfitto in un'aula di tribunale venga anche penalizzato sul fronte del rating di impresa o della stazione appaltante». Altra richiesta è quella di rafforzare le «risorse umane e professionali» su cui può contare l'Anac.

Un fronte su cui l'Autorità si sta già muovendo. Non è un mistero che, per stessa ammissione di Cantone, l'Anac abbia puntato molto sul precontenzioso. Anche per dare indicazioni precise al mercato e quindi rafforzare il ruolo di Autorità di regolazione. Dover abbassare l'asticella non sarebbe certo un successo. Per questo, già da ora si fa sapere che la gran parte del "tesoretto" sbloccato dal decreto fiscale (10 milioni all'anno del fondo cassa a partire dal 2017) verrà utilizzato per rafforzare l'organico, al momento sottodimensionato di 50-60 unità. «Per noi è una priorità», assicurano a Via Minghetti. ■

### A CORTO DI PERSONALE

**612**

pareri di precontenzioso richiesti nel 2016

**3**

pareri al giorno ricevuti dal 1° al 20 gennaio 2017

**460**

domande concluse con parere o archiviate

**7**

persone al lavoro nell'ufficio che si occupa dei pareri

**92**

domande per le quali sono state richieste integrazioni/chiarimenti

**11**

pareri con richiesta congiunta tra Pa e impresa

**60**

istanze presentate nel 2016 in corso di esame preliminare

**166**

precontenziosi definiti nel 2016 sulla base di richieste avanzate nel 2015



# Rottamazione con il trucco: niente gare per chi condona

*Escluse dagli appalti le imprese che scontano le cartelle I consulenti del lavoro si appellano a Equitalia e Inps*

di Gian Maria De Francesco

Roma

**L**a rottamazione delle cartelle esattoriali rischia di fallire. A lanciare l'allarme è stato il consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del Lavoro. Il vicepresidente, Vincenzo Silvestri, ha preso carta e penna e ha scritto all'amministratore delegato di Equitalia, Ernesto Maria Ruffini, e al direttore generale dell'Inps, Gabriella Di Michele, chiedendo opportune modifiche alle normative per la definizione agevolata dei ruoli (cioè delle cartelle).

La colpa è tutta del «Durc», il documento unico di regolarità contributiva, ossia il certificato che attesta la posizione regolare di un'impresa nel versamento di contributi previdenziali e assistenziali. Ebbe-

ne, denunciano i consulenti del lavoro, «per un mancato raccordo fra la normativa fiscale e quella previdenziale, infatti, le aziende che hanno debiti previdenziali anche di modesta entità potrebbero decidere di non aderire alla sanatoria». Il motivo è presto detto: l'adesione alla rottamazione blocca il rilascio del Durc da parte dell'Inps e dell'Inail e perciò rende impossibile partecipare agli appalti pubblici per la fornitura di beni e servizi.

Le imprese che non stanno rateizzando i propri debiti fiscali con Equitalia e pensano di accedere alla rottamazione, dovranno aspettare il via libera dell'agente della riscossione al nuovo piano di rateazione. Nel frattempo, però, vedranno decadere il rinnovo

del Durc. «Questo intreccio - sottolinea Silvestri nella missiva - provocherà la paradossale situazione, per coloro che accederanno alla rottamazione dei ruoli, di risultare non in linea con i pagamenti presso il concessionario». In questo modo, coloro che avranno urgenza di chiudere contratti con la pubblica amministrazione si troveranno costretti a rateizzare per non essere esclusi dalle gare d'appalto, sebbene le rate siano più onerose in quanto non prevedono sconti su more e sanzioni.

La richiesta dei Consulenti del lavoro è formalizzata direttamente all'Inps e all'Inail: l'aggiornamento delle procedure informatiche potrebbe far sì che l'ok all'istanza di rottamazione da parte di Equita-

lia equivalga a un primo pagamento della cartella. Il decreto fiscale contenente la sanatoria prevede che le istanze di rottamazione siano presentate entro il 31 marzo. Equitalia ha due mesi di tempo (fino al 31 maggio) per rispondere al contribuente sull'accettazione o meno dell'istanza. In caso positivo, alla risposta sono allegati i bollettini precompilati per il pagamento delle rate che partiranno dal prossimo luglio. La normativa sul Durc, però, non è coordinata con la rottamazione e impone alle amministrazioni di rilasciare il certificato se e solo se i pagamenti sono in regola, circostanza impossibile per chi sta cercando di aderire alla sanatoria. Di qui la sollecitazione dei Consulenti del lavoro. Per alleviare le imprese, vittime della trappola burocratica,

## La parola

### COS'È IL «DURC»

Il Durc (documento unico di regolarità contributiva) è un certificato che attesta la regolare posizione contributiva, previdenziale e assistenziale del soggetto che ne fa richiesta. Il rilascio del Durc da parte delle amministrazioni competenti (Inps, Inail, ecc.) presuppone, quindi, il corretto adempimento nei tempi previsti a tutti gli obblighi di legge. Il Durc è necessario per la partecipazione ad appalti pubblici, per la gestione di servizi pubblici in convenzione o concessione, per i lavori di edilizia privata che impongono il rilascio della Dia (dichiarazione inizio attività) e per l'iscrizione all'Albo fornitori delle pubbliche amministrazioni.

3,7

È il gettito in miliardi di euro atteso nel triennio 2017-2019 dalla sanatoria sulle cartelle esattoriali

### IL PARADOSSO

Stop al documento unico di regolarità contributiva per chi vuole la sanatoria



### RISCHIO

Una sede di Equitalia, oggetto della denuncia dei Consulenti del Lavoro